

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre L. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. 11. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Fossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montecelio N. 31.
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL CONTE DI CAVOUR

Cavour è morto! questa parola ripetuta sommessamente ieri mattina quasi come un presagio, si diffuse a poco a poco nelle ore pomeridiane, si sparse prima di sera come una crudele certezza per tutta la nostra città.

Cavour è morto! sì, questo gran cittadino non è più, e l'Italia è perduta in lui una sua gloria, un' uomo di Stato di primissimo ordine, uno di quei pochi che ne rappresentavano il pensiero nazionale, la lotta coll' Austria, la grandezza, la potenza nuova.

Cavour è morto! Questa sciagura nazionale è contristato ieri tutto il paese, è costernato i suoi amici, è afflitto tutti. — Un velo di mestizia ricopriva questa immensa città — era un chiedersi, un serrarsi la mano, un alzare gli occhi al cielo — tutti si dicevano senza parlare che la perdita era gravissima — povera Italia ancora un'altra sventura!

Non adulatori mentre il conte di Cavour viveva ed era potente, ci è grato di rendergli larga e onorata testimonianza in questo momento, in cui dalle alpi Giulie al Moncenisio si deplora questa gran perdita. — Qualche differenza d'opinione, alcune divergenze di proposito non varcano una sepoltura appena aperta, e ogni partito onesto si arresta riverente davanti la bara che chiude le spoglie illustri di questo grande italiano.

Il conte di Cavour iniziatore del risorgimento italiano, ne era per così dire la personificazione all'estero. L'Europa era accostumata a riguardarlo come il moderatore e la guida della nostra rivoluzione nazionale. Uomo di Stato unito a tutta la nuova diplomazia europea, egli teneva nelle sue mani le fila di questa tela di questioni che agitano, e commuovono il mondo. Egli solo forse aveva penetrato nel mistero in cui s'avvolge la politica napoleonica, e lo aveva scrutato per il bene dell'Italia — ecco perchè la perdita è grande.

Dopo tutto ciò, dopo aver resa testimonianza alla memoria del conte di Cavour, dobbiamo non esagerare per il paese le conseguenze della sua morte. L'opera portata innanzi abilmente e arditamente da lui, non può retrocedere, nè arrestarsi per la sua morte. — L'uomo politico non è più, ma il principio vive eterno. — Sarebbe sconoscere la potenza italiana, sarebbe far torto a tutto il paese, che determinò col suo contegno il successo della politica nazionale, dubitando per un momento dei destini della patria. — No — la vita di un uomo per quanto grande, per quanto capace, per quanto illustre, non è necessaria indeclinabil-

mente ad una nazione. Ricordiamoci le belle parole di Kossout riguardo a Teleki, e rinfanchiamoci.

Oggi il programma della politica italiana è chiaramente tracciato — esso è nel cuore di tutti, esso è proprietà di tutta la nazione, e il successore del conte di Cavour non può nuocere o sbagliare cammino.

Al grido di gioia feroce che s'innalzerà per questa nostra sciagura a Vienna, e tra i preti, e i reazionari di Roma, risponda il nostro contegno. — Risponda una maggiore concordia, la fusione di tutti i partiti, la cooperazione di tutti gli onesti. A Vienna siccome a Roma Austriaci e reazionari odano anche il nostro grido, e sappiano come la nazione tutta è solidale della sua politica, che la perdita d'un'uomo non può modificare. — Ripetiamo altamente in faccia all' Austria, e davanti all' Europa: CAVOUR È MORTO, MA L'ITALIA VIVE.

(Nostra Corrispondenza)

Roma, 4 Giugno 1861.

Non ostante il proclama pacifico già rimessovi, che pubblicava il nostro Comitato in occasione della Festa Nazionale, lo stato di Roma da Sabato a Lunedì fu quello di una città in pieno stato d'assedio. Le truppe francesi consegnate tutte nelle caserme e pronte ad uscire al primo segnale; i corpi di guardia rinforzati; le pattuglie numerose e frequenti; le armi cariche; un battaglione Francese schierato in Piazza Colonna con sentinelle avanzate, ed un altro al Campidoglio; i gendarmi e birri del Papà agglomerati in ogni via ed appiattati in ogni portone e nascondiglio; un tale apparato insomma di forze, da far supporre la rivoluzione alle porte. Il popolo che aveva risoluto di mantenersi tranquillo giusta i consigli ad esso offerti, potete bene immaginare quante risate e quanti epigrammi andasse facendo a così grande trambusto. Questo incrociarsi però di armi e di armati istigò alcuni spiriti più ardenti a far prova della loro bravura, cosicchè la Domenica mattina furono visti per tutti i Rioni di Roma bandiere tricolori lanciate e rimaste in alto col solito impasto di creta; e mentre la comparsa di queste fu del tutto inopinata agli agenti di Polizia, fu pubblica troppo e ben ridicola la processione dei gendarmi che con lunghe scale in collo andavano staccando li bestemmianti emblemi. Del resto la gioia del Popolo Romano non fu che interna e casalinga; molti pranzi e molte cene fra i brindisi alla gloria d'Italia. E siccome — *Ogni ben per natura è*

diffusivo, — così si volle che anche le famiglie del povero partecipassero alla comune letizia regalate di molti soccorsi dai cittadini e dal Comitato, il quale ha esteso le sue munificenze agli Asili Infantili ed ai Prigionieri di Stato. Da ciò voi vedete come il gaudio e l'allegrezza penetrassero da per tutte le case, meno quelle dei clericali, i quali passarono una giornata veramente febbrile, al punto di proibire persino l'intuonazione del *Te Deum* solito cantarsi nella prima Domenica di Giugno in tutte quelle Chiese dove si pratica la divozione del Mese Mariano.

Le mene reazionarie proseguono attivamente, ed il Comitato Borbonico-Clericale, che, come già sapete, ha per Presidente il Conte di Trapani e per Segretario il General Clary, tiene continue adunanze alle quali intervengono molti funzionari pontificii; — il Cardinale Antonelli e De-Merode se la intendono direttamente col Conte. Vengo assicurato che alcuni giorni fa partì da Roma alla volta di codeste provincie qualche centinaio di briganti, e che quanto prima deve aver luogo una seconda spedizione. Mi domanderete come i Francesi non si oppongano; ma debbo confessare di non essere in grado di darvi una risposta soddisfacente: niuno fra noi sa farsi un'idea chiara sulla condotta de' Francesi a questo riguardo. Si è molto parlato di questi giorni nei periodici nostrani e stranieri dei rigori adottati dalla Polizia Francese per iscuoprire e sventare le trame reazionarie, e si è parlato perfino di molti arresti operati nel Clero ed anche fra i Monsignori e gli stessi Cardinali. Questi rigori e questi arresti saranno forse stati nelle intenzioni del Governo Francese; ma non tutte le buone intenzioni si realizzano, e quelle di cui parlo si sono ridotte in fatto a proporzioni assai meschine! Non prestate dunque fede alle esagerazioni ed ai pii desideri di alcuni corrispondenti. A Roma d'altronde finchè i preti governano non possono esservi rigori ed arresti che a carico dei liberali; e ben lo sanno il Generale Goyon ed il Prefetto Mangin che debbono, forse con compiacenza, cooperare ogni giorno ad un tale sistema. Fra gli ultimi arresti debbo nominarvi i Signori Trojani e Rosati, uomini stimabilissimi appartenenti alle vostre provincie, rei soltanto di non essersi voluti assoggettare al Comitato Borbonico-Clericale, ed associarsi al brigantaggio.

Il principe di Piombino avea da qualche tempo fissato di recarsi a Parigi, onde ringraziare l'Imperatore che avealo decorato della Legione d'onore. Richiesto ora il passaporto, mon signor Mattucci gli notificò per ordine di S. S. di non poterghelo accordare se il prin-

cipe non avesse ritrattato la firma apposta agli Indirizzi, o almeno non avesse dichiarato di non ripatriare senza il preventivo permesso della Polizia Romana. Il principe ha dignitosamente respinto queste umilianti condizioni, e si prepara a partire pronto a qualunque evento. Corre voce che la Polizia abbia decretato l'esilio di lui e di tre altri principi.

Vi accludo un indirizzo della Università di Macerata alla nostra:

Agli Studenti Romani

GLI STUDENTI DELL'UNIVERSITÀ MACERATESE

Fratelli!

I molteplici atti di protesta da Voi compiuti contro la più iniqua tirannide, che abbia mai funestato la terra, ci destarono in cuore un nobile orgoglio.

Voi nella turpe agonia di un governo abborrito, circondato da una gelida di uomini venduti, straziati per la colpa del giusto dolore, vi uniste ai redivivi figli di Roma, potentemente resistendo alle arti ed alle persecuzioni dei nostri comuni nemici. Alla vista degli sgherri del dispotismo ancor bagnati del sangue dei nostri fratelli Voi tutti alzaste un grido di vendetta, e il nome della libera Roma risuonando sulle vostre labbra echeggiò per tutta l'Italia sino a quell'oppressa Venezia, futuro campo alla nostra fede ed al nostro coraggio.

Si: Voi lo dimostraste ancora una volta, e più meravigliosamente perchè là dove la rabbia estrema di una gente derelitta da Dio e segnata in fronte dalla civiltà Europea del marchio della infamia fa le ultime prove, Voi lo dimostraste che quanti siamo di una stessa terra, sotto diverse signorie, non abbiamo che una patria l'Italia, che un Re VITTORIO EMANUELE, che un voto quello di essere tutti liberi, tutti riuniti all'ombra di un solo vessillo.

Perseverate, fratelli! nè carceri, nè inquisizioni, nè esigli facciano forza all'animo vostro; e Voi degni compagni sarete di quella prode gioventù, che non superba delle spoglie dei vinti, ma dell'ammirazione del mondo, condurrà il Re Galantuomo, il Re Soldato, il Re Democratico VITTORIO EMANUELE al Campidoglio, donde la bianca sua Croce risplenderà faro di libertà e d'indipendenza a tutti popoli oppressi.

ROMA

La *Bullier* pubblica una lettera da Roma, della quale riproduciamo i seguenti brani:

« Ieri mattina si è trovato una gran bandiera tricolore sulla torre della Trinità dei Monti ove stanno le religiose francesi del Sacro Cuore.

« L'altro dì, un prelado che passeggiava in Roma fece arrestare la sua carrozza davanti la caserma di San Giovanni Laterano; entrò, e chiamati tutti i soldati pontificii che v'erano disse loro ch'egli aveva pietà di essi vedendoli sacrificati ad una causa che deve soccombere; che fra non molto bisognava cedere al Piemonte (sic), ma che senza dubbio il governo italiano avrebbe avuto dei riguardi per essi.

« Finito il discorso, rimontò in carrozza, e se ne andò fra lo stupore dei soldati. Si crede sia stato un falso prelado.

« Il capitolo di San Pietro ha affittato il tenimento di Campo Morto per 180,000 franchi all'anno ed ha venduto tutto il bestiame per 216 mila franchi, affine di non vederselo confiscato dai piemontesi (sic).

« Uno di questi giorni, dice la *Gazzetta di Milano*, capitò al prevosto parroco di Santa Rufemia una lettera anonima, colla quale viene

rimproverato e minacciato per la parte da lui presa con tanta saviezza e patriottismo nel contegno del clero, in occasione della deplorabile circolare del vicario capitolare, monsignor Caccia. Quel venerando sacerdote, il Nestore dei parrochi milanesi, è troppo al disopra delle mene reazionarie dei tristi per occuparsi di queste schifose ingiurie: ma noi dobbiamo notare in quella missiva le accuse di vigliacco, turpe codardo, clerodosso, figlio delle tenebre, seguace dell'Anticristo, affinché sia sempre più palese a qual fuoco si temprino le armi dei pretesi propugnatori della religione di Cristo. L'esempio dato dalle encicliche romane e dalle pastorali ha trovato dei degni interpreti. Una causa combattuta col furore ed il linguaggio del trivio non può trionfare: *Temete, gli si scrive, l'ira di Dio quando siete all'altare; e' è una bolgia anche per i timidi: la vendetta di Dio è prossima. Ci duole perchè il caritatevole autore della lettera abbia, secondo il rito gesuitico che professa, assunta la maschera dell'anonimo; conosciuto, lo raccomanderebbe ad un manicomio, in uno con monsignore Speranza e compagnia, da custodirsi colle precauzioni destinate ai frenetico-maniaci.* »

Notizie Italiane

« Registriamo, dice il *Carr. Merc.*, il seguente fatto nell'unico scopo di mettere in avvertenza qualche incauto. Un ex-soldato borbonico, aggregato ad uno dei depositi stanziati nella nostra città, indossando abito borghese nell'intento di disertare, rubava il fucile al suo caporale, e, recatosi in un negozio da panettiere, induceva il padrone a farne acquisto per un marengo, raccontandogli una storiella per provargli la legittima provenienza di quell'arma.

« Poco dopo il disertore cadeva nelle mani dei reali carabinieri, i quali procedevano anche all'arresto dell'incauto bottegaio, che trovavasi ora posto sotto processo dal tribunale militare per indebito acquisto di effetti di munizione.

« Ieri, scortati dai reali carabinieri, transitavano in città due *omnibus* carichi di ex-militari borbonici, probabilmente disertori. »

La *Gazzetta de France* pubblica il seguente dispaccio inviato ai rappresentanti all'estero di Francesco Borbone, nella sua qualità di ex-re di Napoli:

Roma, 25 maggio 1861.

Signore. Il governo del re di Piemonte ha testè presentato al Parlamento di Torino un progetto d'imprestito di 300 milioni. Se si trattasse unicamente di una operazione di finanze concernente il solo Piemonte, un altro governo nulla avrebbe a ridire; ma siccome la maggior parte di questo danaro sarà destinata ad estendere ognor più il giogo che pesa sulle Due Sicilie e ad accrescere con un nuovo debito pubblico quei carichi, che il disordine dell'usurpazione già rende insopportabili, S. M. si crede in obbligo verso sè stessa e verso i suoi sudditi di protestare altamente contro questo progetto d'imprestito, dichiarando fin d'ora, affinché niuno sia tratto in inganno in proposito, esser essa decisa di non mai riconoscere gli effetti, per quanto concerne gli interessi delle Due Sicilie.

Darete comunicazione, o Signore, di questa protesta al ministro degli affari esteri del governo presso il quale siete accreditato.

Firmato *Del Re.*

Abbiamo riprodotto per puro debito di cronisti questo nuovo documento d'una dinastia che dal suo letto funerario cerca di quando in quando galvanizzarsi per dare ancora qual-

che segno di una esistenza illusoria — Ad esso però non è certo riservata miglior sorte dei precedenti — È una prova almeno che la cella rallegra ancora i borboni di Roma.

Questione Ungherese

I ministri dell'Austria si adunarono, il 26 dello scorso mese, a consiglio per deliberare sulle cose dell'Ungheria. La conferenza era presieduta dallo stesso Francesco Giuseppe e durò tre ore. La risoluzione presa fu che il Governo persevererà nel suo sistema di resistenza passiva, fino a tanto che l'opposizione dei Magiari si limiti a sole declamazioni. Spera con ciò che il bollore degli animi possa calmarsi da sè e venga così spianata la via a un aggiustamento. Tutto ciò rileviamo da un carteggio di Vienna alla *Gazzetta d'Augusta*, il quale conchiude col dire: « Il pericolo che l'Ungheria possa ricevere aiuti di fuori, per inalberare il vessillo della rivoluzione, è interamente dileguato. Ciò posto, ognuno vede che i cinque milioni di Magiari non potrebbero affrontare gli altri trenta milioni di sudditi austriaci, che vogliono l'unità dell'Impero. (?) »

— Non è certo privo d'interesse e di attualità il seguente carteggio indirizzato da Vienna, 30 maggio, all'*Osservatore Triestino*. Esso rivela in gran parte le opinioni e le tendenze del Consiglio dell'Impero austriaco rispetto alla questione ungherese. Dobbiamo per altro far notare che il carteggio è scritto fuor di dubbio da persona governativa e diretto ad un foglio notoriamente governativo.

« Lunedì scorso, così il carteggio, Smolka si presentò per la prima volta nel Consiglio dell'impero quale oratore, e prendendo argomento dalla discussione della proposta del vescovo Litwinoviz sulle diarie da assegnarsi ai deputati del Consiglio dell'impero, negò la competenza della Camera per adottare una deliberazione obbligatoria in tale oggetto; e stabilì la massima, la quale formalmente è del tutto esatta, che l'assemblea è da considerarsi soltanto siccome il « ristretto » Consiglio dell'impero, fintantochè non siano convocati i deputati dall'Ungheria e dalle sue provincie annesse. Ieri, nella discussione sull'inviolabilità dei deputati, Smolka addusse gli stessi argomenti per dichiarare incompetente la Camera, facendolo anzi in modo ancor più risentito, e gli fu risposto per parte di Brinz, valente campione del partito tedesco, il quale approvò, in massima, apertamente l'opinione di Smolka, e si oppose soltanto per ragioni d'opportunità al differimento della discussione delle proposte governative. Nei colloqui privati, i deputati più eminenti si esprimono in egual senso, e dicono francamente che essi insisteranno, affinché si ponga termine a questa situazione ambigua e si sostenga fermamente in qual siasi modo il terreno legale della costituzione di febbraio con tutte le sue conseguenze. Questa esplicita manifestazione del modo di vedere della Camera non dovrebbe riuscire sgradita al ministro di Stato, cav. di Schmerling, perchè essa può servirgli a vincere le difficoltà che gli vengono opposte da altra parte.

« La frazione polacca (come deve avere osservato agevolmente ogni attento uditore, che abbia seguito con attenzione i particolari della discussione) assume a poco a poco un atteggiamento affatto speciale, e quantunque abbia preso posto all'estrema destra, si avvicina alla sinistra tedesca molto più che per avventura non s'immaginassero dopo le prime sedute comuni i membri della destra schierati sotto la bandiera di Rieger. Ogni alleanza cogli Czechi sembra assolutamente fallita, giacchè non si vide nè si udì alcun Galliziano appoggiare la proposta della minoranza presentata da Pra-

schak. Questa scissura nel campo federalista ha un grande significato, e varrà probabilmente a rafforzare non poco il partito unitario.

« Il deputato Cr. Wieser passò la festa di Pentecoste a Pest, e fu ivi accolto con molta distinzione dai capi della Camera dei comuni. Però il suo giudizio sullo stato della questione ungarica e sulla possibilità d'un mezzo termine è assai poco ottimistico, malgrado le visite amichevoli ch'ei ricevette da Eotvos e da Deak. Essendogli stato chiesto ieri da un ministro, in un colloquio privato nella sala delle conferenze della Camera dei deputati, qual risultato avrebbero i tentativi di aggiustamento, egli formulò così la sua risposta: « *pro passato omnia, pro praesenti pauca, pro futuro minima* » ossia: in passato, mediante concessioni fatte a tempo, si avrebbe potuto ottenere ogni cosa; adesso, con tentativi di aggiustamento, non si può conseguire niente affatto e più tardi assai poco. »

— A Pest cominceranno quanto prima le discussioni sull'indirizzo anche nella Camera dei magnati, e si vuole che molti di essi proporranno risoluzioni uguali a quelle che furono prese nella Camera dei deputati. Il conte Giovanni Palffy, il cui bisavolo, essendo bano di Croazia e palatino, contribuì a far accettare la Prammatica sanzione, è designato dall'*Ost-Deutsche-Post* come l'oratore che difenderà più risolutamente le domande degli ungheresi, dimostrando con lettere di Carlo III e di Maria Teresa che gli ultimi Absburgo riguardarono l'unione dell'Ungheria cogli Stati ereditari come meramente personale.

Notizie Estere

— La *Persuérance* ha da Parigi, 1 giugno: È facile comprendere, all'amaro linguaggio degli ultramontani, ch'essi considerano la questione romana come in procinto d'essere sciolta in modo favorevole al governo italiano. Secondo essi, il *Moniteur* parla con una benevolenza notevole del conte di Cavour e del governo piemontese, evita più ch'è possibile di pronunciare il nome del re di Napoli, e tratta infine l'Italia come un regno riconosciuto; dunque questo è sul punto di venir riconosciuto. Tali conclusioni noi le registriamo assai volentieri, tanto più che sfuggono ingenuamente agli avversari dell'Italia, e sono troppo opposte ai loro voti per non essere vere. Ciò che loro affligge, noi al contrario consoliamo, e ci rallegra il vedere come i nostri stessi avversari sieno i primi a scorgere i sintomi della loro prossima disfatta.

— Da un carteggio parigino all'*Opinione*, della stessa data, togliamo i seguenti passaggi:

Ebbi già a dirvi che lo scioglimento del Corpo Legislativo sia prossimamente certo e tutti comincino a prepararsi alla lotta. Pare che i soli legittimisti vogliano astenersi, tale almeno è la parola d'ordine venuta dal conte di Chambord. Tale condotta è tanto più prudente, in quantochè una immistione da parte loro non proverebbe che l'isolamento in cui vivono in Francia i partigiani di Enrico V.

Non si può dire lo stesso degli Orleanisti, i quali invece cercano urgentemente la lotta. Nullameno siamo d'avviso che il governo avrà di nuovo una grande maggioranza e riscontorerà la sola differenza che gli ultramontani ed i reazionari saranno rimpiazzati da liberali.

La corte è trasportata a Fontainebleau ove si fermerà per un mese. Non vi avrà alcun invito, avendo l'imperatore dichiarato di voler prendere riposo. I ministri andranno a loro volta a lavorare presso l'imperatore e come per lo passato i consigli ordinari del mercoledì e del sabato si terranno a Parigi, presieduti dal conte di Walewski.

Favorevolmente giudicato qui fu il bel la-

vorò del signor Bastegi sull'unificazione dei debiti italiani. Tutti sono d'accordo sulla necessità ed opportunità di questa fusione, indispensabile complemento del lavoro della ricostituzione italiana. Diciamo — tutti — senza ricordarci che non può tanto garbare a Francesco II; anzi posso annunciarvi la prossima pubblicazione di una formale protesta di lui alle potenze d'Europa contro codesta unificazione di debiti italiani, ch'esso qualificherebbe spogliazione. Queste proteste sono insomma opera degna di un sovrano intimamente stretto col rifiuto degli avventurieri, e coi capi dei briganti.

Si applaude in generale l'atto del vostro governo con cui ritirò l'*exequatur* ai consoli del Württemberg, della Baviera e dei due Mecklembourg. Nulla d'altronde di strano che questi piccoli principati siano ostili all'unità italiana, se forse lo sono ancora di più alla unità germanica. È un fatto curioso da notarsi che l'ostilità dimostrata dai governi tedeschi verso l'Italia è in ragione diretta colle antipatie contro l'unità del loro proprio paese.

La Prussia, per esempio, si mostra la più favorevole all'unità vostra, e difatti essa, quantunque non comprenda del tutto la parte che dovrebbe sostenere, ha però una qualche velleità di patriottismo tedesco. Il Württemberg e gli altri stati di secondo ordine sono i nemici i più implacabili dell'unione tedesca, a segno tale da preferire il protettorato francese all'egemonia prussiana.

— Scrivono da Parigi, 2, al *Voto Nazionale*:

Siamo di nuovo decisamente nei migliori termini coll'Inghilterra. In seguito di intelligence prese fra l'imperatore, lord Granville ed il signor Flahault, si è ottenuto l'accordo comune e conseguenti istruzioni sono state dirette, come già vi dicevo, ordo ultimamente, agli ammiragli delle due squadre, francese ed inglese del Levante.

La malattia del sultano è sempre assai grave, e già si apre la successione per incanto.

Si trovano di fronte due partiti aspiranti al potere: l'uno è rappresentato da un fratello del sultano, il quale è l'anima del vecchio partito turco; in quanto al nuovo partito, esso ama presentemente asserragliare le sue speranze intorno al giovane figlio del sultano, ma questo principe non è per ora che un fanciullo incapace di governare l'impero, soprattutto nelle gravi e critiche prove che avrà a traversare.

— Il *Morning Post*, oggi meno sospettoso della politica francese, scrive:

Non possiamo chiudere gli occhi e non credere che la Francia, colle sue tendenze militari e colle sue tradizioni aggressive, non ispiri fondate apprensioni agli uomini di stato in Inghilterra; ma noi siamo in pari tempo convinti che l'idea d'una guerra coll'Inghilterra non entra nelle viste dell'imperatore Napoleone e degli uomini di stato che l'avvicinano; siamo convinti che una simile guerra s'opponesse alle aspirazioni e alle speranze della classe numerosa e influente cui appartiene il sig. Fould, che la considera come una delle più terribili calamità che possano piombare sulla Francia.

— Scrivono da Agram, in data del 28 maggio, ai giornali di Vienna:

Nella seduta d'oggi comparvero i deputati dei Confini militari, e furono da tutta l'assemblea accolti con vivi applausi e divisi nelle varie sezioni.

La partecipazione, a cui tendevasi, dei deputati medesimi ad una Commissione incaricata di un progetto di legge sulla riforma costituzionale dei Confini militari, fu ricusata dal bano in riguardo al rescritto imperiale 9 maggio 1861.

Ha quindi luogo una discussione in seduta segreta.

— La *Patrie* riferisce quanto segue:

« Un dispaccio telegrafico da Beyrouth, del 26 a sera, ci annunzia che Fuad-Pascià avrebbe ricevuto nella giornata dei dispacci assai gravi dal suo governo. »

« Si assicura che quei dispacci giungevan perfino a ricordargli che S. M. il sultano, nello inviargli i migliori reggimenti della sua guardia, metteva nelle sue mani la sorte di questa parte del suo impero, e che, se nuovi disordini accadevano in Siria, la Turchia si troverebbe esposta a perdere una delle sue provincie più importanti. »

« Il dispaccio in questione prova che i ministri del sultano comprendono tutta la responsabilità che pesa in oggi sopra di loro e che l'Europa è decisa a prendere un partito radicale rispetto alla Siria se il bisogno se ne facesse sentire ulteriormente in una maniera assoluta. »

RECENTISSIME

— Ci scrivono da Torino, 4 maggio:

« Credo si nomineranno presto dal nostro governo due eminenti personaggi ad inviati straordinari presso le Corti di Russia e Prussia. »

« Il generale Leopardi fu incaricato di porsi d'accordo coll'Intendente Generale di Ravenna per stabilire il modo di catturare i renitenti alla leva. »

— Togliamo da una corrispondenza da Torino:

« Dobbiamo alla solerzia del deputato A. Rannieri, coadjuvato dai sigg. Scialoja e Pisanelli, un comma aggiunto al progetto di legge sull'esercito, che provvede alla sorte dei gloriosi avanzi dell'esercito napoletano del 1820. »

— Dai dispacci, dalle lettere, dai giornali che giungono dalle varie provincie d'Italia rilevasi che la celebrazione della festa dello Statuto e dell'unità italiana passò nella massima esultanza, coll'ordine più perfetto. Gli emissari mandati da Venezia e da Roma, gli agitatori larvati da liberali superlativi fallirono ne' biechi loro intenti e furono costretti ad assistere allo spettacolo di una popolazione che nell'ebbrezza della gioia non dimenticava quel senno, quella virtù che la fecero sorgere a nuova vita, e la resero degna della libertà e dell'indipendenza.

— Lettere recenti, giunte da Roma, fanno supporre che il governo pontificio abbia intenzione di fortificare quella città, imperocchè il genio militare papalino ha proceduto ad una esatta e minuta ispezione di quelle mura.

Secondo i giornali austriaci, è da più giorni accolta nei circoli finanziari la notizia di un nuovo prestito. La *Presse* afferma, che il ministero delle finanze è già in trattative con alcuni banchieri della Germania meridionale per un prestito in moneta sonante di 8 milioni di fiorini. Non si potrà però giungere a conclusione alcuna, senza che il consiglio dell'impero abbia dato la sua approvazione.

Il presidente del consiglio, Schmerling pregò i deputati che proposero la legge sulla responsabilità dei ministri a ritirare le loro proposte, ma nulla ottenne.

— Notizie da Pesli, del 30 maggio, dice il *Diarotello* di Trieste, assicurano che si è stanchi dei dibattimenti sull'indirizzo. Nelle conferenze private dei deputati si parla seriamente di chiudere il dibattimento, e si spera che per sabato possa essere terminata almeno la discussione generale. Vuolsi che il partito della *risoluzione*, quello cioè che non vuole l'indirizzo, disponga finora d'una maggioranza di 15 a 20 voti. Ma ciò non prova nulla per il momento decisivo: le due parti fanno i più grandi sforzi per acquistare terreno.

— La seconda camera di Prussia ha con-

cesso con 159 voti favorevoli contro 18 gli assegni domandati dal governo per l'organizzazione e l'aumento dell'esercito.

— L'imperatore di Russia ha dato licenza di riaprire l'università di Wilna. Cotale risoluzione, che incontrò opposizione vivissima per parte di alcuni consiglieri della corona, verrà accolta con grande soddisfacimento dalla popolazione della Lituania, e sarà ritenuta qual pegno della riapertura della università di Varsavia.

Un nostro dispaccio particolare accennava ad un autografo dello Czar a Napoleone III. Ecco ora quanto troviamo in proposito nel carteggio parigino dell'Italie del 1 giugno:

« Si parla di una lettera autografa che l'imperatore Alessandro avrebbe indirizzata a suo fratello e cugino l'imperatore Napoleone. Questa lettera si riferisce specialmente all'effervescenza che regna in Polonia ed agli incoraggiamenti che arrivano a Varsavia da parte dei comitati polacchi di Parigi.

« L'imperatore di Russia, senza precisamente incriminare il governo francese per questo fatto, dichiara all'imperatore che la politica francese inanimisce la rivoluzione e che in ultima analisi il movimento che agita la Polonia è cominciato a Parigi. Per le quali ragioni il governo russo crede di fare appello alla saviezza e alla politica dell'imperatore Napoleone.

« La lettera imperiale va più oltre ancora e facendo travedere il caso in cui la rivoluzione in Polonia esigesse necessariamente una repressione rigorosa, manifesta che essa forse non si arresterebbe alle frontiere di Gallizia e della Lituania. Qui la lettera imperiale allude evidentemente alla possibilità d'un intervento in senso conservativo contro i moti rivoluzionari di tutti i paesi e particolarmente contro il governo italiano.

« Il fatto di questa lettera è ancora poco conosciuto: tuttavia devo dirvi che ha prodotto forte impressione, e quanto al raffreddarsi delle relazioni fra i gabinetti di Parigi e di Pietroburgo, che sarebbe sopravvenuto a detta di certi giornali, non c'è di vero che la lettera autografa di cui vi ho fatta parola. Tuttavia non si desiste dal riguardare come intimissima l'alleanza fra i due paesi. »

Nello stesso carteggio leggiamo quanto segue:

« Sembra che il governo pontificio, in vista degli avvenimenti che si attendono prossimamente a Roma, ha deciso d'indirizzarsi alle Potenze europee. Le Potenze eterodosse e scismatiche non sono state escluse. Il Santo Padre domanda che le Potenze conservatrici si mettano d'accordo per garantirgli il territorio che ancora gli rimane. Il Papa ha scritto egli stesso a questo scopo ad alcuni sovrani, e si afferma che, fra i Re e gl'Imperatori regnanti, Napoleone III sia il solo a cui Pio IX non abbia diretto la sua lettera.

« In quanto alla riuscita di questo passo fatto in extremis, qui nessuno vi crede. Il potere temporale del Papa è lungi dall'aver forti simpatie fra le Potenze — una crociata è impossibile — esso cadrà in mezzo alla indifferenza generale. »

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 5 giugno.

Corre voce che il governo del Regno d'Italia sarà presto riconosciuto dalla Porta, in occasione della riunione a Parigi della Commissione dei Principati Uniti.

Sopra reiterate istanze dell'Austria, l'Inghilterra richiama Dunlope da Pest, in causa dei rapporti di questo agente, il che fece cattiva impressione a Parigi ed a Pest.

Gli ambasciatori di Siam arriveranno domani a Marsiglia.

TELEGRAFIA PRIVATA

(Agenzia Franco-Italiana)

Napoli 7 — Torino 6.

Parigi 5 — La Francia, l'Inghilterra, l'Austria e la Russia offrono la loro mediazione nella questione Danese-Prussiana.

L'indirizzo nella Dieta ebbe solo tre voti di maggioranza.

Il gabinetto di Vienna ha deciso di sciogliere la Dieta Ungherese. Grande entusiasmo a Pesth.

Napoli 7 — Torino 6.

Parigi 6 — Jeri Thouvenel e Cowley conferirono sugli affari della Turchia. Vi sono sempre dissensioni ma nessun pericolo di rottura. La Porta accetterebbe pel governo del Libano Halim, fratello del vicerè d'Egitto.

Vari ufficiali greci furono esiliati da Atene. Metternich fu invitato a recarsi a Fontainebleau.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Pubblichiamo i seguenti dispacci, giunti tra ieri sera sul tardi e stamane, i quali constatano le diverse fasi che presentò la malattia del conte di Cavour il giorno precedente alla sua morte. Essi contengono pure altri interessanti ragguagli.

Napoli 6 — Torino 5

BOLLETTINO DELLA SALUTE DI CAVOUR

Ore 6 di sera — Lo stato febbrile continua — nessun cambiamento notevole. Ribeni — Massoni — Rossi

Alle ore 7 gran folla trovata raccolta all'ingresso del palazzo Cavour. Ognuno desidera leggere il bollettino di salute. Vivissima emozione alla vista del corleggio che accompagna il Santissimo.

Ore 8 1/2 — I bollettini constatano un cambiamento — i medici sperano una notte più tranquilla — un consulto avrà luogo durante la notte — folla immensa.

Sua Maestà ha incaricato interimamente Minghetti del portafoglio dell'Estero e Fanti di quello della Marina durante la malattia di Cavour.

Torino 6

Ore 6. 30 a nt. — Il conte di Cavour passò la notte assai male — Il Re lo visitò e s'intrat tenne con lui. Il suo stato ispira seri timori.

Ore 8 ant. — Cavour è morto stamane alle ore 7.

Napoli 6 (sera) — Torino 5 (sera).

La Camera dei Deputati discusse il progetto per l'istituzione del Gran Libro del debito pubblico e ne approvò venti articoli. Non prestò molta attenzione ai dibattimenti, preoccupata dal gravissimo stato di salute del conte di Cavour.

Napoli 6 (sera tardi) — Torino 5 (sera). Parigi 5 — Pesth. L'indirizzo di Deak fu adottato con 155 voti contro 152.

Notizie di Borsa

3 0/0 francesi 69. 20 — 4 1/2 96. 35 Consolidati Inglesi 94. 5/8.

Napoli 7 (ore 11 ant.)

Torino 6 (ore 2 pom.)

La Gazzetta Ufficiale dice che Sua Maestà ha visitato ieri a sera Cavour. S'intrat tenne con lui con grandissimo affetto.

La Gazzetta annunzia la morte di Cavour i cui ultimi momenti furono interamente calmi. Morì colla serenità dell'uomo giusto esprimendo la più viva fede nei destini d'Italia.

La Gazzetta conferma che Minghetti ha l'interim degli Esteri, e Fanti della guerra.

La Borsa è chiusa. Tutte le botteghe chiuse. Lutto generale.

Napoli 7 — (ore 11 ant.)

Torino 6 — (ore 4 pom.)

La Camera de' Deputati udì soltanto la comunicazione della morte del Presidente del Consiglio, fattale dal Presidente con voce vivamente commossa; indi un profondissimo dolore apparve scolpito su tutti i visi. Rattazzi fece brevi e grandi elogi del defunto; espresse il vivissimo cordoglio della Camera e del paese, e propose in segno di lutto la sospensione di tre giorni di seduta. Soggiunse che il Conte Cavour nelle ultime parole che gli uscirono dal labbro al letto di morte manifestava la ferma sua fede nell'avvenire d'Italia e si mostrava sicuro che il principio di libertà, d'indipendenza e di unità avrebbe conseguito un pieno trionfo. Raccomandava da ultimo il Presidente la saldezza nella fede e la concordia negli animi in questo lutto nazionale. La Camera deliberò la sospensione e che fossero rivestite di gramaglia la ringhiera e la bandiera. Il ministro dell'interno si associò ai sentimenti espressi. Comunicò la sua nomina interinale e quella del ministro Fanti. Disse che il Ministero assumeva tutta la responsabilità degli atti amministrativi e politici. I deputati si separarono piangendo, nel più profondo silenzio.

Napoli 7 (mattina) — Torino 6 (sera)

Consiglio de' ministri stamane a ore 10. L'Italie dice che Sua Maestà ha mandato a chiamare Ricasoli che sarà ricevuto stasera.

Borsa del 5 — Fondi Piem. 73. 90 — Vienna 5 — Metalliche 68. 25.

BORSA DI NAPOLI — 7 Giugno 1861.

5 0/0 — 78 3/8 — 78 — 77 1/4.

4 0/0 — 68 — 68 — 68

Siciliana 77 1/2 — 77 1/2 — 77 1/4.

Piemontese 73 1/4 — 73 1/4 — 73 1/4.

J. COMIN Direttore